1146.32

BREVI CENNI

SOPRA

ALCUNI PREGIUDIZI

DEL POPOLO

RIGUARDO ALLE MACCHINE

Profittando d'un giorno di festa, me n'andai a passeggiare lungo le mura, dove in questa stagione si gode spesso un bel sole, difesi dalla tramontana, e, a giorni, nel mezzo dell'inverno si respira un'aria proprio di primavera. — Colla testa piena delle cose politiche di questi tempi, pensavo che fra tutti i cambiamenti fatti, ve ne sono, per dir la verità, di quelli un po' precipitati; perchè a parer mio la Costituzione ci avrebbe dato tutto il comodo di fare poco alla volta e bene le riforme desiderate, senza andare incontro al disordine che nasce spesso dall'impazienza e dalla inesperienza delle moltitudini, le quali non avvezzate alla vita politica, potrebbero supporre non esservi che dritti da conseguire, senza curarsi degl'immensi doveri che vi rimangono da sodisfare.

Camminando non m'era avveduto che mi veniva incontro allegramente una famiglia della classe de' braccianti. Era un uomo con la moglie e due figliuoli; uno se lo portava in collo il babbo, e l'altro si teneva alla gonnella della mamma; e tutt'e quattro parevan così contenti ch'era un piacere a vederli. Il marito appena mi vide disse non so che alla moglie, la quale guardandomi sorridendo, lo tirò subito dalla mia parte. Vestito da festa, non lo riconobbi nel momento per quell'uomo

che una volta vidi tanto in collera contro le carrozze, e che io aveva cercato di persuadere che non gli erano dannose quant'egli credeva (1).

La buona donna, vicina che fu, mi salutò molto garbatamente, e mi disse che mi doveva molti ringramenti per gli avvisi che avevo dato a suo marito, e per esser riuscito a levargli dal capo gl'ingiusti pregiudizi contro i ricchi. Sicchè accompagnatisi meco incominciò fra noi il seguente

DIALOGO

— Sì, diss'egli, ho riflettuto a tutto quel ch'Ella mi disse, e son persuaso adesso che molte cose in fondo sono diverse da quel che le paiono a prim'aspetto; non mi farà più specie nulla, e lascerò governare il mondo da chi se n'intende.

— Chètati, gli disse la moglie, e lascia parlare a me.

— Sì, sì; rispose l'uomo, già lo vedo, ti approfitti della mia conversione per governare in casa; ma fa' pure a modo tuo chè son contento.

— Mio marito, soggiunse la donna, invece d'andare sempre, come prima, a spender quattrini alla bettola, col pretesto di scacciare la malinconia cagionata dalla sua miseria in confronto della bella vita dei ricchi, ora quand'ha finito di lavorare se ne torna a casa, stà lì colle sue creature, che prima non le guardava nemmeno, ed ha cura de' vestiti e della sua roba, a cui da un pezzo in quà non badava nè punto nè poco. Ma il meglio è, che non pratica più quei tali che lo mettevan sù, che cercavano di rendergli odioso il suo stato e d'eccitarlo contro quelli che stanno meglio di noi, come se fosse un'ingiustizia da doversene vendicare anche colle cattive.

(1) V. l'opuscolo intitolato *Poveri e Ricchi*, pubblicato recentemente dalla Tipografia Galileiana a spese della Società per la diffusione di scritti utili.

— Ho piacere, che quelle mie poche parole abbiano prodotto un così buono effetto; io però ci ho poco merito, avendo solamente accennato certe cose, alle quali vostro marito non aveva badato, ma che non abbisognavano di molto studio per saperle. La nostra conversazione fu assai breve, e se fossi entrato in maggiori dettagli, gli avrei fatto vedere, che oltre quei mestieri che gl'indicai, ve ne sono ancora diversi altri che ritraggono vantaggio dall'ambizione de' ricchi di avere eleganti equipaggi, e forse anche quello che dà a lui di che campare la sua famiglia. Ma vedo che anche voialtri siete venuti per godere di questa bella giornata, sicchè non voglio trattenervi colle mie chiacchiere, e vi lascerò coll'augurarvi una buona passeggiata.

— Sì è vero, mi disse l'uomo, che siamo venuti a godere questo bel sole, ma non abbiamo nessuna direzione, e saremmo contenti s'ella ci permettesse di tenerle compagnia, e se avesse la bontà di spiegarci certe cose che ancora mi confondono la testa, e forse non sono quali pajono.

— Avrò molto piacere, gli dissi, se potrò schiarire i vostri dubbj, se pure ci riuscirò coll'aiuto di un po'di buon senso, perchè io non ho la pretensione di sapere a fondo la così detta scienza politica, che tutti ora vogliono conoscere per regolar lo stato a modo loro; come se si potesse condurre una nave in mare, senza nessuna pratica di navigazione. Avrete dunque pazienza se non potrò spiegarvi tutte le cose che volete sapere.

Così dicendo seguitavamo il nostro cammino. Io domandai a quell'uomo qual era il suo mestiere, e che cosa avea fatto dall'ultimo giorno che io l'aveva veduto.

— Io, mi rispose, lavoro da un sarto, ed ho poi qualche interesse con un mio parente che sta a Livorno. In questi giorni sono stato a trovarlo?

— E che cosa avete visto là?

— Io mi ci trovai un giorno che certi lavoranti di quel porto sono andati da un Inglese, che ha un mulino a vapore per macinare il grano, minacciandolo di distruggere la macchina, se non smetteva di lavorare. Pensando a quel che lei m'aveva detto, era incerto se facevano bene o male, non parendomi chiara la loro pretensione: eppure quando ci penso, non mi pare che avesser tanto torto, essendo il proprietario del mulino un forestiero e la macchina non potendo fare a meno di togliere il lavoro a molti poveri che hanno dibisogno.

— Il rompere la macchina di questo Inglese, perchè è d'un forestiere sarebbe cosa ingiusta, anco se potesse provarsi che ai vostri compatriotti è proibito di esercitare la loro industria in Inghilterra. Ora questo non è il caso. Anzi scommetto che per un Inglese che vien qui a guadagnarsi la vita ci sono cento e più Italiani che vanno là per cercare di far fortuna. — Quanto poi alla collera de' Livornesi contro la di lui macchina, è presso a poco come la vostra contro le carrozze.

— E perchè?

— Io non conosco la persona di cui mi parlate; ho bensì sentito dire che anco un anno fa il popolo livornese rovinò la sua macchina, e mi fa maraviglia che il proprietario abbia poi avuto la costanza di rimetterla su; essendochè tali macchine costose non si stabiliscono pel solito, che nei luoghi dove la sicurezza della proprietà è garantita. Del resto sono persuaso ch'egli prima di risicare il suo danaro in questa speculazione, si sarà informato se un mulino tale poteva essere utile alla città di Livorno o no, perchè in quest'ultimo caso non gli sarebbe tornato conto.

— Ma come poteva credere nell'utilità della sua macchina, mentre la gente v'è tanto contraria? Questo prova che non era affatto necessaria.

— Adagio! adagio! Egli avrà probabilmente saputo che la farina fornita alla città era scarsa in confronto del bisogno, e forse anche troppo cara; e, vista la crescente popolazione ciò poteva facilmente darsi, perchè nell'estate i mulini che la forniscono non possono sempre macinare per mancanza d'acqua. Egli avrà calcolato che poteva supplire a questo difetto, e rendere un servigio al paese col proprio profitto. — Vedete dunque che quelli che hanno voluto rovinare la sua macchina o impedir che lavorasse, hanno operato a proprio danno.

— Ma se il suo mulino toglieva il lavoro alla povera gente!

— Questa, caro mio, è una vostra supposizione. I mulini che esistevano già hanno cessato di lavorare, o macinato meno di prima? e i garzoni che ci lavoravano sono stati forse mandati a spasso? Io non ho mai sentito dir questo. Può darsi però che, per questa nuova concorrenza, i mugnai si siano veduti costretti a maggior diligenza, e a prezzi più ragionevoli. Ma in ogni caso, se anche i proprietarj hanno sofferto qualche scapito, lo che non è probabile, perchè un mulino di più poteva nuocer loro ben poco; non v'è dubbio che gli aggressori del mulino a vapore agivano contro il loro interesse; perchè è evidente che il suo stabilimento deve aver fatto sì che maggiore fosse la quantità della farina, e il prezzo ribassato. Siccome poi nessuna macchina, per perfetta che sia, può agire da sè sola, ma però abbisogna di gente per sorvegliare i suoi movimenti, e per regolarla, così invece di togliere il lavoro ne avrà fornito a parecchie persone, che altrimenti o non avrebbero avuto come guadagnarsi il pane, o sarebbero state costrette a cercarlo altrove.

— Dunque non è vero che codeste macchine sieno un'invenzione dannosa alla povera gente?

— Io parlo soltanto del caso attuale; per rispondere ad una domanda così generale, bisognerebbe entrare in tanti dettagli e spiegazioni che ci vorrebbe altro! (1) Intanto sappiate che ogni cosa della quale l'uomo si serve per facilitare il suo lavoro, può chiamarsi una macchina; per esempio la vanga e l'aratro del contadino sono macchine; senza di esse l'uomo bisognerebbe che grattasse la terra colle dita, e perdesse molto più tempo e durasse più fatica. Anche l'ago con cui vostra moglie cuce, è una macchina.

— La non mi fa celia!

— I mulini a vapore non sono altro che un miglioramento di quelli che già esistevano; gli uni e gli altri sono macchine, colla differenza che quelli a vapore macinano una maggior quantità di farina.

— Come? Anche i mulini ad acqua e a vento sono macchine?

— Sicuro! Nei primi tempi del mondo, quando gli uomini cominciarono a stritolare il grano per nutrirsene, si contentavano di tritarlo alla meglio fra due pietre: poco a poco si accorsero che questo metodo era faticoso, e che riusciva male. Pensarono di fissare una delle pietre in terra, e rotolare l'altra colle mani in giro sopra il grano e così con minor fatica avevano più farina. In seguito, spinti dal desiderio di aumentare il prodotto con risparmio di fatica, trovarono il mezzo di applicare alla pietra superiore una manovella, per girarla più facilmente: e di questi mulini semplici e grossolani molti ancora ne esistono nei paesi dove l'acqua è scarsa, oppure dove l'intelligenza dell'uomo non ha ancor saputo migliorarli. Io stesso ne ho veduto uno in una casa di

(1) A dire il vero questa questione interessa pochissimo la Toscana, che non è nè sarà probabilmente mai un paese manifatturiero. Le poche macchine a vapore che ha, e che avrà da qui a molti anni non possono influire sulla popolazione che nel senso il più ristretto.

contadini nella montagna, con questa sola differenza che la manovella invece che da un uomo era girata da un ciuco. Capirete facilmente che con una macchina così incompleta si può concluder poco, e troppe ce ne vorrebbero per somministrare la farina a tutta una città. Gli uomini, diventati per necessità più esperti, trovarono il modo di servirsi della forza dell'acqua corrente, e del vento, per far girare le pietre destinate a tritare il grano; e con gran risparmio di fatica ottennero un lavoro più spedito e più perfetto. Forse i primi di codesti mulini così fatti, che ora vi paiono la cosa più naturale e più necessaria del mondo, avranno destato la collera di quelli che macinavano sempre a mano, e anch'essi avranno gridato che loro si toglieva il pane: poi avranno riconosciuto il loro errore. La società, non v'è dubbio, ci ha acquistato un tanto, sia per la maggior facilità di provvedere ai proprj bisogni, sia per il ribasso del prezzo. — Il mulino a vapore, che ora dà ombra al popolo Livornese, come voi vedete, non è che un progresso fatto nella costruzione dei mulini; ed anche coloro che l'altro giorno hanno inveito contro quello di Livorno, non tarderanno ad accorgersi della sciocchezza di voler distruggere una cosa utilissima anche a loro medesimi.

— Per dir il vero pare così anche a me. Però, mi ricordo che quelli uomini maledicevano gl'Inglesi, dicendo che non solamente toglievano il lavoro alla povera gente di questo paese, ma che compravano il grano per portarselo via e non ne lasciavano abbastanza per il consumo nostro.

— Oh questo poi no. Voi avrete capito da quanto vi ho detto che il popolo non è sempre il miglior giudice di quel che gli convenga, e si lascia facilmente ingannare da gente interessata.

— Dunque non è vero che portano via il nostro grano?

— Sì è vero; ma non bisogna credere che ve ne venga qualche danno. La Toscana è molto ricca di grano e di altri cereali; come di molte produzioni della terra, per esempio di olio, di gelsi o mori per nutrire e allevare i bachi da seta ec.; e ne raccoglie più assai che non le bisogni. Volete dunque che questi prodotti, che sono la ricchezza del paese, marciscano? Non avete mai sentito dire che i possidenti si lagnano di non poter quasi pagare le spese di coltivazione? E sapete perchè? Perchè sono così abbondanti le derrate, e tanto superiori ai bisogni del paese che non trovano da venderle. Gli Inglesi e gli altri forestieri che vengono a comprarle, mi pare che ci facciano un vero servigio.

— Sarà . . . . ma non ci pagano in danaro, e ci mandano invece le loro mercanzie, di cui potremmo fare a meno.

— Ma e anch'essi non potrebbero fare a meno del vostro grano, del vostro olio, della vostra seta, ec., comprando tutte queste cose altrove?

— Lo faccian pure; non sarebbe meglio per noi consumare i nostri prodotti, e far da noi le mercanzie che ci mandano essi?

— V'ho già detto che i guadagni della coltivazione appena ne cuoprono le spese, perchè parte delle raccolte resta invenduta. Se dunque impedite l'esportazione del superfluo all'estero, che avverrà? I possidenti si contenteranno di vender meno, ma non vorranno che scemino le loro rendite; e per conseguenza venderanno ad un prezzo più elevato; e mi pare che non tornerebbe conto ai consumatori.

— E non si potrebbe vendere a loro il nostro grano e il nostro olio, senz'essere obbligati a consumare le loro manifatture?

— Le produzioni d' un paese dipendono dal clima, dalla qualità del terreno, e da altre cause che lungo sarebbe enumerare. Perciò uno abbonda di tali cose, un altro di tali altre; il commercio non è che un cambio delle cose superflue che ciascun paese possiede. La Toscana che ha un clima dolce ed un terreno molto fertile, produce in abbondanza grano, olio, seta ec. L'Inghilterra colle sue miniere di carbon fossile e di ferro ha maggiori mezzi per stabilire e perfezionare diverse manifatture. Oro e argento non possiede che come mezzo di cambio; e d' altronde avendo bisogno delle vostre produzioni, forza è che le paghi colle sue manifatture. Voi potreste, è vero, col tempo fare le cose medesime ch' essa vi vende; ma non avendo tutte le facilitazioni di cui essa gode vi verrebbero a costare assai più, e forse non sarebbero di quella perfezione: e poi vi togliereste quel modo di esitare le vostre derrate; perchè gl' Inglesi andrebbero a comprarle dove potrebbero pagarle con quelle medesime manifatture, che voi non vorreste più ricevere. E ne risulterebbe che voi pagbereste più caro ogni cosa: il pane perchè il coltivatore o il possidente vorrebbe trarre da voi anche quel profitto che ora tira dal forestiero che compra il suo grano; i panni, perchè non avete lane a sufficienza, e non li potete fabbricare nè così bene, nè a così poco prezzo come ora, che li comprate col superfluo de' vostri prodotti.

— Sta bene; ma inoltre a questa roba utile, mandano un' infinità di cose che servono soltanto al lusso dei ricchi.

— Sia pure! ma anche queste cose come son pagate? la Toscana non ha miniere nè d'oro nè d'argento: dunque questi articoli di lusso sono comprati col danaro ricavato dalle produzioni che avanzano; e siccome la terra non produce se non è coltivata, molta gente

è impiegata appunto a lavorarla, a farla fruttare, e riceve il suo mantenimento da quella abbondanza di raccolte, che dà agio ai possidenti ed ai ricchi di acquistare quelli oggetti di lusso che vi fanno tanto specie.

— Ma il danaro che spendono in quelle cose inutili non lo potrebbero dare per mantenere de'poveri?

— Se per poveri intendete i ciechi, gli storpiati, quelli che realmente non possono lavorare, sono con voi: ma se volete mantenere tutti i cenciosi robusti ed oziosi, come quelli che abbiamo visti in questi ultimi tempi in Firenze, e concedete loro il diritto di vivere alle spalle altrui, ne avrete tutto il paese coperto, come l'Egitto dalle locuste a tempo di Faraone. Io non so chi sia stato colui che in questi ultimi anni ha messo fuori la massima che « l'uomo ha diritto al lavoro »: ma so che è un' assurdità, che come tante altre in ogni tempo sono state ammesse senza esame, ed hanno avuto corso fino a che la loro falsità non è stata palesata. « L'uomo ha diritto al lavoro », è lo stesso che dire « l'uomo ha diritto al pane ». Se ciò è vero, se lo procuri; perchè di certo il pane non andrà a cercar di lui. Ma il fornaio ha pur dovuto procurarsi la farina, e lavorarla per far il pane ed ha speso e ha durato fatica: e non vorrebbe certamente darlo senza nessun compenso a chiunque glielo domandasse; chi dunque ne vuole bisogna che si procuri i mezzi di pagarlo, o vendendo qualche cosa che non gli sia necessaria, o dando in cambio il frutto del suo lavoro. Ai buoni ed onesti lavoranti il da fare non manca, e in generale ne hanno sempre avuto abbastanza per supplire ai bisogni loro e della famiglia; sono gl'infingardi e i disonesti che vanno gridando di non aver lavoro; o perchè chi li conosce non vuole adoperarli, o perchè non si prendono la cura di cercarne. Ogni quattrino dato ad uno di costoro è rubato ai veri

bisognosi; oltre di ciò s'incoraggia l'infingardaggine, che bisogna invece cercar di correggere. Ed una volta che l'uomo ha perduto il sentimento di dignità e di rispetto a se stesso, tanto da non vergognarsi a domandare l'elemosina, è assai difficile ricondurlo a lavorare meno che per forza. Prova ne sia il numero di accattoni di professione che vediamo, i quali, veduta la facilità di vivere alle spalle de'loro simili, senza far altro che dondolarsi per le vie, non si danno premura di trovare un'occupazione onesta, nè vogliono rinchiudersi in una stanza per passarvi la giornata ad un lavoro continuo e sedentario. L'uomo ha diritto al lavoro, vuol dunque dire che ha diritto ad esser pagato della sua fatica; ma non che il Governo, nè molto meno i particolari abbiano l'obbligo di procacciare il lavoro ai braccianti, come i socialisti e i comunisti l'hanno interpretato, ed hanno dato a intendere alla classe dei braccianti; perchè essendo questi moltissimi, giovava far loro tener per vero un precetto che sovvertirebbe la società, che è ciò ch'essi cercano. Succede qualche volta che molti mesterianti restino oziosi, non perchè manchi il lavoro, ma perchè non è pagato quanto essi vorrebbero: ma il lavoro, come ogni altra cosa che si vende, si paga più o meno secondo il bisogno: ha oggi un prezzo alterato, e domani uno molto minore in confronto. Questo, come ho detto, dipende dalla quantità che ce n'è. Quando, per esempio, c'è molto da fabbricare, i muratori, gli scalpellini, i legnaioli trovano facilmente da lavorare, e sono pagati quasi quanto ad essi piace di volere; cessato il bisogno straordinario dell'opera loro, conviene che si contentino del poco lavoro che resta, e della paga che vien loro offerta; ed è una falsa dottrina di persuaderli che ricevono un torto, perchè è comune a tutte le arti e a tutti i mestieri; anche i prodotti della terra, come ognuno sa, variano di prezzo

secondo le stagioni, e la maggiore o minore loro abbondanza. Pretendere dunque che i lavoranti siano sempre impiegati dal Governo, e ad un prezzo fisso, vi sia o no bisogno di loro, è un vero rubare al pubblico col cui danaro in fine verrebbero pagati; sarebbe poi anche un rubare ai capimaestri che avessero il coraggio di affrontare una simile concorrenza, e che sarebbero obbligati a pagare il lavoro al medesimo prezzo del governo, sia che fosse o no giusta la domanda. — Ammettete cotesto principo del diritto al lavoro, senza che l'uomo debba procacciarselo da sè, e proclamerete allora lo scioglimento della società. — Sarebbe poi possibile di trovare lavoro a quanti non vorrebbero prendersi la briga di cercarselo da loro? E poi non potrete negare ai piccoli mercanti di passare la vostra giornata per trovare chi compri le loro mercanzie. Diventeremmo schiavi di tutti i malandrini. No; i poveri come i ricchi hanno i loro doveri e la loro proprietà. Se i ricchi non han bisogno di lavorare, egli è perchè i loro antenati hanno lavorato e guadagnato tanto da mantenere sè stessi e i loro successori. E non vi parrebbe, e a ragione, una grande ingiustizia se essi esigessero da voi la vostra industria ed il vostro lavoro, che sono proprietà vostra, senza compenso? Come voi avrete diritto ad esser pagato della vostra fatica, così i ricchi hanno diritto ai loro beni acquistati da loro medesimi o da'loro antenati; e se comprano col loro danaro cose da voi considerate come superflue, lo fanno con quel che loro resta dopo aver pagato il lavoro dei poveri, i quali perciò non hanno nessuna buona ragione di lagnarsi della maniera come spendono questo danaro, tanto più che anch'essi ne han tirato il loro profitto.

— Comincio a capire, ma ancora non son ben persuaso.

— Cercherò di spiegarmi meglio. Abbiamo veduto

Digitized by Google

che la Toscana, ricca di certe derrate, manca di molte cose che può comprare da' forestieri a minor prezzo che se le facesse da sè. Senza dubbio coll'industria e coll'abilità potrebbe fabbricare da per sè le cose di cui abbisogna, ed allora non sarebbe obbligata a comprarle da altri, ma neppure gli altri comprerebbero più dai Toscani le loro produzioni superflue, ma le cercherebbero altrove. Se la Toscana fosse sola a produrre le derrate, che ora vende o cambia contro cose che non ha, potrebbe insistere, se così le piacesse, ad essere pagata in oro o in argento; e ci sono dei casi ove i negozianti sono obbligati di pagare in oro, e lo comprano da altri che ne hanno in abbondanza mediante il cambio de'loro prodotti superflui. Dunque, torno a ripetere, che se la Toscana abbonda di certi articoli manca di certi altri, e le torna più conto procacciarseli mediante il cambio de' suoi prodotti superflui, che rischiare di non vendere questi, insistendo nel voler essere pagata in una maniera che non conviene al compratore, piuttosto che prendere le di lui mercanzie, perchè così renderebbe inutili i vantaggi concedutile dalla natura; e la fertilità del paese, invece d'essere sorgente di ricchezza, sarebbe inutile: tutto dovrebbe restare in paese, molti de' prodotti andrebbero a male o non sarebbero consumati, mentre potrebbero servire a procurarsi i comodi che rendono men dura la vita. I negozianti, che intendono il loro interesse, comprano spesso cose delle quali i loro compatriotti non han dibisogno, e vi fanno un profitto, mentre arricchiscono il loro paese, portandole e vendendole all'estero dove mancano. Il mercante fa in piccolo lo stesso, o cosa simile. Egli compra cose inutili per sè, ma che vende in dettaglio ad altri; e così mentre egli guadagna, risparmia un'immensa fatica a coloro che dovrebbero andare a cercare in cento luoghi quegli oggetti ch'ei raduna nella sua sola botte-

ga; e facendo sì che resti ai suoi concittadini più tempo per i loro affari, reca utile non piccolo. Nessun uomo può fare da sè tutte le cose che gli abbisognano, per esempio, i vestiti, le scarpe, la tela per le camicie ec.; e conviene più a tutti comprare queste cose da coloro che sono abili a farle, che di perdere tempo e danaro in volerle fare da sè, colla certezza anco di sciupare ogni cosa. Se il contadino sa coltivare la terra, voi sapete fare un vestito; ma se voi voleste assumervi il suo lavoro, ed egli il vostro, certo è che tutti e due perdereste un tempo infinito a mal fare un mestiero in cui non siete pratici. Così coi prodotti e coll'industria delle diverse nazioni.....

Non so fin dove il desiderio di rischiarar la mente su queste materie a quel buon uomo mi avrebbe condotto; ma la sua donna da qualche tempo dava segni di stanchezza, giacchè fin dal principio del nostro ragionamento aveva preso lei il bambino che portava in collo suo marito; essa garbatamente ci fece capire che era omai tempo di tornarsene a casa. Anch' io, essendomi rammentato di alcune mie faccende che mi chiamavano altrove, e parendomi che le spiegazioni date dovessero bastare per schiarire le idee di quella buona gente sull' esportazione del frumento, e sulla necessità che esistano relazioni commerciali fra un paese e l' altro, e sperando di aver persuaso quell' uomo a non prender parte mai ad atti di violenza simile a quello de' Livornesi, se mai fossimo tanto sventurati da doverli veder ripetere fra noi, mi sono da lui separato augurandogli le maggiori prosperità pella sua famiglia e pella intera felicità dei popoli civili.

SS SL22.38

Digitized by Google